

"Gioco da ragazzi" Dalla Germania arriva Juli Zeh, l'anti Melissa P.

La si potrebbe liquidare così come lo stesso editore italiano la presenta: «una storia spietata sull'adolescenza» del nostro tempo. Attenzione però, questo che è stato il secondo romanzo della trentatreenne Juli Zeh ("Gioco da ragazzi", traduzione di Madeira Giacci, Fazi, pp. 492) non spartisce mezz'unglia con i nostri Melissa P., Moccia e con quant'altro di simile. La vicenda è narrata da un "io" identificato con «la fredda Sophie», giudice (la Zeh, tedesca di Bonn, è laureata in giurisprudenza), che decide di mettere per iscritto una storia secondo «la narrazione dei fatti, non nella forma succinta che richiede una sentenza ma come è giusto che sia riportata». I protagonisti, Ada, quattordicenne veloce di gambe e di cervello, e Alev, di due anni più grande e "uomo-sfinge" d'origine egiziana, sono parte dell'attuale gioventù tedesca, definita dalla Zeh «tribù di un'epoca di passaggio». L'istinto del gioco nella loro vita da «pronipoti dei nichilisti» e «bambini del nulla»

ha sostituito la religione e oggetto della loro perversità ne è l'insegnante polacco di letteratura tedesca del loro scuola, Smutek, che «non era un pedagogo», più tosto «prestava semplicemente servizio». La Zeh narratrice colta e con questo "Gioco da ragazzi" pa riemergere con grande vigore, dopo lungo percorcario, il narrare lucido ed ironico di Robert Musil. Ciascun personaggio della Zeh avrebbe potuto trovare collocazione all'interno de "L'uomo senza qualità",

grande romanzo dello scrittore austriaco. Tanto per stare alle tre figure principali: Smutek «aveva la sensazione di avvicinarsi alla verità, ma ogni volta che cercava di afferrarla gli sfuggivano i nessi», Alev sostiene che «il nulla è una minaccia, la mente impara in fretta a nascondersi davanti a lui» e tuttavia si deve «imparare a metterlo a nudo», Ada, infine, è «come una reincarnazione di un Agathe ritrovata» (Agathe è personaggio del II volume de "L'uomo senza qualità"). In

realtà, ciò che rende "Gioco da ragazzi" frutto maturo del grande albero letterario novecentesco di lingua tedesca è l'adesione incondizionata alla "poetica" di Musil. La Zeh fa dire ad Ada che «non esiste altra realtà al di fuori della nostra capacità di descriverla», così il romanzo procede in virtù del grande talento della scrittrice nel pensare per immagini. Chi narra "vede" e con l'uso assiduo, ossessivo talvolta, di metafore, del "come se", scopre imprevedibili affinità tra le cose, tra

i personaggi. Alla pari de "L'uomo senza qualità", anche questo della Zeh è romanzo di sguardi. Sguardi gettati da finestre verso l'esterno, a rammentare la tragica estraneità dell'io al resto del mondo, ma anche sguardi «con attributi»: «sfocati», «apatici», «intensi»,

«vitrei», «fissi», «di sfinge», «languidi», «incrociati», «freddi». Paradossalmente, il risultato della lettura di Juli Zeh è che, a dispetto di un "contenuto" che sembra voler essere perfino troppo ostinatamente nichilista,

l'azzardo e insieme la compiutezza della "forma" muta la corsa, voluta da Alev, verso l'abisso del diabolico nulla, nel «piccolo miracolo» di vita che accade in conclusione tra Smutek e Ada, la sua ex perseguitatrice, quando di fronte alla bellezza di un «nuovo tramonto» non possono che ammutolire, chiamati finalmente ad una nuova moralità, attenti alle «piccolezze» e alle «incombenze microscopiche».

VITO PUNZI

